

Le due leggi degli U.S.A.

di W. Z. FOSTER

William Z. Foster ha settanta anni ed è presidente degli Stati Uniti; è stato più volte imprigionato per la sua coraggiosa lotta in difesa degli interessi dei lavoratori. Grandemente ammirato ha scritto in occasione del processo contro gli 11 dirigenti comunisti una difesa di Partito che è un esempio di lucidità di pensiero e di fedeltà all'ideologia marxista-leninista.

Il brano che pubblichiamo, di William Z. Foster, fa parte del libro « Il repressivo del capitalismo » edito dalle Edizioni di Cultura Sociale.

Negli Stati Uniti l'ineguaglianza di fronte alla legge non è che una frase alfonseca e demagogica e nulla più. Solo uno sciocco potrebbe non rendersi conto che esiste una legge per il ricco ed un'altra per il povero. I più grandi filantropi del Paese, sono i grandi sfruttatori. Essi sono veri gangster ed hanno a loro disposizione tutti i mezzi per difendersi, interi reggimenti di valenti avvocati, cosicché è quasi impossibile mandarli in galera, per quanto flagrante sia il loro reato.

Ma mandare in galera dei lavoratori, dei poveri che vivono negli Stati Uniti, senza un avvocato che li difenda, è un'ingiustizia. Le famiglie di un lavoratore non possono pagare un avvocato proprio contro di essi, è cosa molto semplice, soprattutto se si tratta di negri.

La base della « giustizia » capitalistica è dimostrata ampiamente dal processo contro gli undici dirigenti del Partito comunista. L'accusa rivolta contro di loro è di aver predicato il rovesciamento del governo degli Stati Uniti con la violenza, non è solo una sciocca accusa; rappresenta anche una flagrante violazione della Costituzione, del diritto di libertà di parola da questa contemplato.

L'atmosfera generale in cui si svolge il processo, mentre il Paese è sordito da una vasta campagna di fanatico anticomunismo, pregiudiziale sermoneggiare, è la possibilità di avere un giusto verdetto di pressioni intimidatorie che si vengono così ad esercitare sulla giuria. Il giudice federale, certamente non imparziale con gli imputati, respinge sistematicamente tutte le istanze della difesa, spesso ignorando le ragioni legali che hanno mosso l'istanza che respinge. La pubblica accusa poi, nel tentativo di sostenere la sua inconsistente imputazione, fa sfilare come testimoni una variegata serie di anticomunisti di professione, di spie, di rinnegati e di spregiurati provenienti dalla cloaca politica del Paese.

Per mantenere la piedi il loro sistema di spoliazione del popolo i capitalisti si sono assicurati il controllo di tutti i mezzi più importanti di informazione dell'opinione pubblica come anche di molte organizzazioni sociali. Si onora il principio della libertà di stampa piuttosto violandolo che non osservandolo.

Tutto il vasto complesso della stampa quotidiana, settimanale e periodica, composto di migliaia di giornali è — con l'eccezione di pochi giornali comunisti, liberali e sindacali — controllato dai capitalisti. Gli stessi giornali sono delle grandi aziende capitalistiche; i due terzi delle loro entrate provengono dalla pubblicità. E' naturale perciò che essi adottino una « linea » capitalistica. Tutta questa stampa, che ha la spudoratezza di proclamarsi indipendente, tempesta quotidianamente il popolo americano con gli slogan dei suoi padroni. La radio e la televisione sono anch'esse sotto il diretto controllo dei capitalisti. Il cinema, che costituisce uno strumento importante dei monopolisti, utilizza le sue vaste possibilità per imbottire i crani di milioni di spettatori con i luoghi comuni dell'ideologia capitalistica.

Un carattere fondamentale del capitalismo è la lotta per la sopravvivenza; è tuttavia meglio lungieggare sul vergognoso trattamento riservato ai negri. E' noto che gli ebrei, i messicani, gli indiani d'America, i giapponesi, i portoricani, i filippini ed altre minoranze nazionali sono, nel nostro Paese, privati di molti diritti civili. Essi non hanno il diritto di votare, di lavorare in tutti i rami dell'industria, di accedere ad ogni albergo o ristorante o teatro o autobus o aeroplano. I negri non possono sposare chi vogliono. Sono gli ultimi a trovare una occupazione ed i primi ad essere licenziati. Sono obbligati a vivere in orribili slums, non hanno uguali diritti per quel che riguarda l'istruzione pubblica e sono soggetti a tutta una serie di persecuzioni e di discriminazioni. E' tutto ciò è ancora nulla a paragone dei linchings, di quei roghi di negri che più volte hanno disonorato il nostro Paese.

Il massimo maschera come nessun altro fatto la ipocrisia dei sostenitori della democrazia borghese. La eroica lotta del popolo negro contro tutte queste ingiustizie costituisce senza dubbio una delle pagine più epiche della nostra storia. Il Partito Comunista è orgoglioso di aver promosso e sostenuto la lotta per la completa eguaglianza economica, politica e sociale della popolazione negra, per il suo diritto all'autodifesa.



La graziosa Della Scala festeggiata alla spiaggia di Ostia. La giovane attrice sta partecipando, nella cittadina balneare, alla lavorazione di un film comico diretto da Giorgio Simonelli

SORPRESE AL PALIO DI SIENA

In silenzio la "Pantera", attendeva la vittoria

Il "cow boy" del Far West - La Giraffa ha mancato l'aracolo - Il funo in diciottenne - Le fasi della drammatica competizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE SIENA, luglio. Da dove cominciare? A sentire i senesi bisogna venir qui sin dal primo giorno delle prove, almeno per vivere la vita dei rioni. Ma, qual è il primo giorno? Qui a Siena, il Palio c'è sempre, comincia dal giorno che sei concepito e non ti lascia sino alla morte: i colori del tuo rione non si abbandonano mai. Se stai per nascere in un territorio che non è quello dei tuoi avi, tua madre si trasferirà velocemente nella sua contrada e quando stai per lasciare questa vita le bandiere e i colori della tua gente ti accompagneranno all'ultima dimora. Il Palio è così, senza principio e senza fine. Gli anni non contano.

La "Pantera" era da anni che silenziosamente, tenacemente attendeva di vincere, e questa volta ce l'ha fatta, il Palio è suo. Le altre contrade aspettano. Il S. Antonio della contrada della « Chiocciola » è finito in fondo a un pozzo, per vendetta, perché la contrada non vinceva mai, e a quello di « Tartuca » il sagittario gli ha rotto un braccio con l'accendimoccoli. Ma la speranza non si perde. Che dovrebbe dire il « Bruco », che attende da 30 anni e la « Selva » che attende dall'epoca di Cecco Beppe?

Siamo andati alla « Giraffa », a vedere la benedizione. Alle 16 precise, fra una enorme folla, il cavallo entra solennemente in chiesa e il prete lo apostrofa ingiustamente in latino. Silenzio generale. Ma ai contradioli il cuore va su e giù. Spiano le parti posteriori dell'animale: se la cavalla defeca allora è buon segno. E il prete sempre col suo latino. L'animale è trattenuto, scaltato e l'eco degli zoccoli acquista insolite sonorità nell'aria assordata della chiesa. Ma una ragazza dà l'allarme: ha fatto Evviva! L'aracolo è compiuto. Miss inglesi e austri gentilemani, convenuti alla cerimonia volgano altrove lo sguardo, turbati dall'imbarazzante fenomeno. Quindi il prete benedice e il gesto dell'asperisio calenza le parole: « Va e torna vincitore ». Il cavallo si rigira e muove verso l'uscita. Allora si scatenano gli urli: « Gi » « Raffe » « Gi », gridano gli uni; gli altri rispondono: « Raffe ». E' come un'impulso, un rito primitivo di adorazione e di augurio.

Ora possiamo scendere verso il Campo. Per le strade tamburi e fanfare e vessilli. La Piazza è stupenda, una folla enorme, eroica, già attende da ore il cowboy del Colorado e l'impaziente spreca bobine su bobine con la sua macchina al cine-color, e si è mezzo accettato con le lampade elettriche blu: è un omino grosso e atticcato, con le larghe falde sul capo e i ragazzi gli fanno: Buni Erano venuti a vedere il Palio ed hanno scoperto il Far West i ragazzi di Siena. Chiarine in testa, entrano le bandiere dei castelli della repubblica, soppressi dal Granducato. E poi affieri, paggi, capitani, le contrade una per una, fra uno scroscio di applausi. Gli shandieristi compiono prodigi di destrezza. Il comune di Padova scrive quest'anno a Siena chiedendo « buoni » shandieristi, e i senesi che sono di spirito monteciatino la lettera ad Arezzo, e quelli si risentirono perché era una beffa. Si sa infatti che gli aretini in questa arte non reggono il confronto. Ma ecco, il baroccio, la Compagnia della Morte è giunta alla curva. Ancora qualche minuto e il mortaretto scoppia presso la Font Gaia. Un urlo immenso e poi un improvviso silenzio.

Ora è la corsa. I cavalli fremono al « punto della mosca »; la gente si alza sulle punte dei piedi e trattiene il fiato; un istante: vial Ancora un minuto, immenso terribile e la corsa divampa in un mare di vaggia bellezza. Primo giro: « Pantera », « Selva », « Nicchio ». E « Bianco » che insegue. La piazza è una voragine di urla e di fischii e i cavalli si imbraccano con l'occhio rosso. Vengono su, scatenati, infilano la curva, cade il « Nicchio » e il cavallo di « Bianco » si ferma. « Pantera » è in testa, i nerbi fischiano a un suicidio sulle teste. Secondo giro: eccoli, vengono un'altra volta, i fantini si agitano come matti, il « Bruco » cade e le donne si tirano i capelli. E' un rodo eroico questo e schiuma bava di cavalli dalla bocca dei cowboy dalle lampade blu. Dove li ha visti mai i fantini senza sella e senza staffe? Terzo giro: « Pantera » in testa, « Selva » insegue con una corsa perfetta. E' agile e stupenda « Salomè », la cavallina storna del Palio e sopra, le morde la chinzera « Mezz'etto », il piccolo fantino di « Bianca », ecc. La nazionale è messa in vendita a centosessanta lire, costa allo Stato una ventina di lire: prima lo Stato ci guadagnava centotrenta lire, ora ce ne guadagna per cento. Il governo applicando la sua politica a favore dei privilegiati, aumenta il prezzo di questa sigaretta popolarissima, e non tocca adeguatamente le sigarette di lusso. Così, il governo a togliere (ché, di fatto, molti lavoratori dovranno privarsi di qualche sigaretta, ora) una nazionale allo statale, il operano. Particolarmente colpiti risulteranno, in ogni modo, i fumatori delle regioni dove più è diffuso l'uso del tabacco, quali la Venezia Tridentina, il Piemonte, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia e il Lazio.

Pochi sanno che lo Stato, da vero usurario, si prende il settantacinque per cento, al netto, sul prezzo di vendita del tabacco; l'altra parte, il 25 per cento, resta all'Amministrazione dei Monopoli per pagare i trentamila dipendenti. Con questo 25 per cento deve vivere mezzo milione di lavoratori!

Hanno impiccato il povero Raleigh. Invenzione della pipa di cuoio; oggi prendono per il collo noi, togliendoci i pochi soldi che abbiamo nelle tasche.

Dall'alto in basso: Eugenio Bonini, Segretario generale del P.C.A. e il suo bambino di 3 anni, i dirigenti comunisti nelle sale della Corte Federale di New York quando furono liberati dalla guerra. Henry Williams e Eugene Dennis subito dopo la conclusione del processo. Il 21 ottobre. Gli avvocati che hanno volutamente difeso gli « 11 » dirigenti del Partito comunista americano

Viva gli eroici dirigenti dei comunisti americani



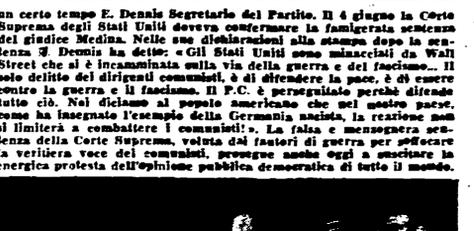
Il procuratore federale distrettuale Saypol ha ieri ordinato agli 11 dirigenti del Partito comunista americano, condannati a 5 anni nel famigerato processo di « Foley Square », di presentarsi alle autorità per essere incarcerati. Si conclude così la prima fase di questo processo a giusta ragione considerato in tutto il mondo come la variante americana del famoso processo di Lipsa, organizzato dal fascista tedesco. Come è noto, al principio del 1949 governanti degli Stati Uniti, imprigionati ai metodi biterlanici, montarono un ignobile processo provocatorio contro i dirigenti del Partito comunista americano accusandoli di professare l'ideologia marxista-leninista. Il processo durò più mesi. Nonostante tutte le intimidazioni, le minacce e gli oltraggi ne il famigerato giudice calza ne il procuratore elucrono a spezzare l'allo morale dei dirigenti del Partito



comunista americano. Nella loro audace gli « 11 » respinsero tutti gli attacchi al Partito con coraggio e decisione. Come ha dichiarato William Foster, Presidente del Partito comunista americano, la loro difesa « era in effetti un'offensiva contro il capitalismo », una difesa della causa della pace, una difesa degli interessi dei lavoratori degli Stati Uniti, una difesa della democrazia e del progresso. Malgrado che in tutto il mondo si levava alta la protesta contro il tentativo d'instaurare il fascismo negli Stati Uniti, il 21 ottobre 1949 il giudice Medina pronunciò la famigerata sentenza di condanna che ora al verace dei comunisti, si sta a combattere. Il Partito ricorse alla Corte Suprema degli Stati Uniti. Per un anno e mezzo i governanti americani non osarono mettere la sentenza in esecuzione. Essi riuscirono, solo con una vile provocazione, ad imprigionare per



un certo tempo E. Dennis Segretario del Partito. Il 4 giugno la Corte Suprema degli Stati Uniti deve confermare la famigerata sentenza del giudice Medina. Nelle sue dichiarazioni alla stampa dopo la sentenza J. Dennis ha detto: « Gli Stati Uniti sono minacciati da Wall Street che si è incamminata sulla via della guerra e del fascismo... Il solo delitto dei dirigenti comunisti è di difendere la pace, è di essere contro la guerra e il fascismo. Il P.C. è perseguitato perché difende tutte ciò. Nel diciannovesimo secolo americano che nel secolo scorso, come ha insegnato l'esempio della Germania nazista, la reazione non si limiterà a combattere i comunisti ». La falsa e menzogna sentenza della Corte Suprema, voluta dai fautori di guerra per soffocare la veridica voce dei comunisti, provogge anche oggi a scendere la energica protesta dell'opinione pubblica democratica di tutto il mondo.



Dall'alto in basso: Eugenio Bonini, Segretario generale del P.C.A. e il suo bambino di 3 anni, i dirigenti comunisti nelle sale della Corte Federale di New York quando furono liberati dalla guerra. Henry Williams e Eugene Dennis subito dopo la conclusione del processo. Il 21 ottobre. Gli avvocati che hanno volutamente difeso gli « 11 » dirigenti del Partito comunista americano

CONTINUA L'AGITAZIONE DEI MINATORI DEL GROSSETANO

132 giorni di lotta nel buio della miniera

Un minatore racconta la sua storia - Lo sfruttamento continua, con sistemi più moderni - La popolazione saluta i lavoratori che escono dalle miniere

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BOCCICCHIGLIANO, giugno. — Son quattro quasi in un giorno di festa, e nello spazio di tre o quattro ore ho avvicinato gran parte degli uomini del paese che sono quasi tutti minatori, tranne quattro o cinque esercienti e sei o sette piccoli proprietari di terra auto-sufficienti. Boccheggiano ha 1670 abitanti ed è costruito sopra la miniera di pirite che porta lo stesso nome, nella quale lavorano gli uomini di Boccheggiano e di altri paesi situati in un raggio di 10 chilometri. Strade strette, ripide, tortuose, case di pietra nera e piccole terrazze sul verde dei boschi, a perdita d'occhio fino a mille azzurri della marina di Grosseto. Nei giorni di festa i minatori stanno insieme nel paese come nel fondo della miniera, a cento e più metri di profondità, e come il letto della vita familiare, le sue speranze e le sue aspirazioni. E di queste cose, generalmente, discutono i minatori nei giorni di festa, passeggiando per l'unica strada in piano o bevendo un bicchier di vino nel piccolo caffè accanto alla Camera del Lavoro.

Il giorno di cui parlo era il 132 della loro grande lotta contro la Montecatini. Seduti nel caffè, mentre alcuni compagni preparavano il giornale matto della sezione del nostro Partito, parlavamo di questa lotta, e parlando il discorso si allargava al passato ed all'avvenire, alla guerra e alla pace. V'erano noi anche il Sindaco di Boccheggiano, che, come gli altri, lavorava in miniera; suo nonno vi ha ereditato una gamma, suo padre anche, suo fratello vi ha lasciato la vita: tre uomini della sua famiglia, dunque, hanno dato il loro sangue alla Montecatini, dopo anni di lotta. Boccheggiano è un paese dove il lavoro è durissimo, il guadagno ricevuto in cambio quasi scarso e cattivo. Ma il sangue operario dà buoni frutti: il Sindaco di Boccheggiano è comunista da vent'anni, e da vent'anni la Montecatini lo annovera tra i nemici più tenaci delle sue molteplici forme di barbaro sfruttamento.

Avanti Tognoni era un altro. Ha 49 anni e lavora in miniera da 35. Quando aveva vent'anni faceva parte di una cosiddetta compagnia d'aracolo, della miniera di Boccheggiano: otto uomini che durante otto ore al giorno affrontavano il martello perforatore il picco, che è come il letto della miniera, gettando una polvere micidiale che mangiava loro i polmoni giorno per giorno, inesorabilmente. Di questi otto uomini, Tognoni fu uno dei più giovani di età con i polmoni distrutti. I due superstiti, tra cui vi è Avanti Tognoni, hanno, ora, soltanto il 45 per cento della loro capacità lavorativa.

« Ma perché — domando — voi continuavate a fare un lavoro di questo genere che vi ucciderà? Perché non domandate di alterare, o non chiederete di cambiare migliori o non reclamavate un impianto che portasse l'acqua nella miniera per lavorare sul permico? »

« Affrontare l'inferno » E Tognoni, allargando le labbra in un sorriso amaro: « Eravamo giovani, allora, e non chiedevamo altro che di lavorare. Avremmo affrontato anche l'inferno pur di portare il pane a casa nostra. »

« Ma gli altri, voglio dire i dirigenti della Montecatini, si dicono che facendoci fare quel lavoro in quelle condizioni vi avrebbero ammazzati? »

« Certo che lo sperano. Ma noi non eravamo figli della Montecatini. Eravamo carne da sfruttare. E per gli azionisti del monopolio, dunque, potevamo ben morire; anzi avrebbero preso il nostro posto, affamati come noi di lavoro. »

« Nel piccolo caffè si fece il silenzio dopo le parole di Tognoni. I minatori conoscevano altre cose ugualmente terribili, e tuttavia non trovano le parole per esprimere una giusta condanna contro il più sfruttatore tra i monopolisti italiani. Certo son passati molti anni da quel tempo. Avanti Tognoni aveva meno di vent'anni ed oggi ne ha

49. Grandi lotte sono state combattute dai minatori maremmani e dagli altri sfruttati della Montecatini; il fascismo è stato abbattuto e così ogni certo miglioramento sono stati introdotti. Ma non per questo lo sfruttamento della Montecatini è scomparso. E' soltanto diventato meno appariscente, più « moderno » e, forse, anche più redditizio. Un esempio. La Montecatini, secondo calcoli abbastanza precisi, paga mille e cento lire al giorno per una produzione che si aggira sulle 4,8 tonnellate di pirite, vale a dire 220 lire ogni tonnellata. Ogni tonnellata prodotta oltre le 4,8 viene pagata, invece, a lire 140 l'una, vale a dire quasi la metà di quanto venga pagata la tonnellata prodotta in economia. Senza dire, poi, che mentre sul salario base operano i contributi assistenziali che la Montecatini è costretta a pagare, sulle paghe di



Nel fondo della miniera si svolgono le conferenze di produzione

La regione della pioggia. Oggi, però, i minatori, anche quelli che hanno meno di vent'anni, non sono più disposti ad affrontare l'inferno per la Montecatini, per un monopolio che non agisce secondo gli interessi nazionali, che comprime la produzione per guadagnare di più. E la loro

STORIA BREVE DEL FUMO E DEI FUMATORI

Un miliardo di sigarette al giorno

Abbas I tagliava il naso ai fumatori e Urbano VIII lo scomunicava - Il consumo di "Nazionali", e lo "scatto", di Pella

Abbiamo appreso dalla radio e dai giornali, che la sigaretta che teniamo fra le labbra, e a nazionalità, viene a costare mezza lira, fra le sue tante falche d'Ercole, in sede di Consiglio di gabinetto, per tamponare forse la sua crisi, ha aumentato di colpo il prezzo dei tabacchi: sigarette sigari trincetti. Centosessanta lire il pacchetto di « Nazionali », che costa allo Stato, al netto di ogni spesa, una ventina di lire! In verità, ecco una bella stremata per le sacante. Forse, i miliardi che il governo ricaverà, con quest'altra usura, andranno a beneficio delle commesse belliche, nel quadro « atlantico ».

Per noi fumatori è davvero avversa la sorte! Abbiamo impiegato almeno quattro secoli (di martirio) per poter, finalmente, fumare a nostro agio, in libertà. Abbas I tagliava il naso ai tabacchisti e la labbra ai fumatori; Urbano VIII dava la scomunica; Amurad IV di Turchia mozzava il capo; Giacomo I d'Inghilterra mandava alla forca gli amanti del fumo e tra di essi Raleigh (l'inventore della pipa), sostenendo, nel suo libello Misocipnos, che il tabacco è una invasione diabolica.

Fumare, per tanti sporcetti, per tanti bigotti, significava, allora, essere sovversivi; sovversivi della morale, del costume, dell'autorità costituita. Le forze dell'ordine intervenivano: cadevano Hinge, nast, teste. Si fumava nascosti, un tam-

po; ma si fumava lo stesso, a dispetto delle autorità. Le cose pareva valgessero al tragico, quando, un bel giorno, quello stesso Giacomo I, che aveva tagliato la testa al povero Raleigh, in sede di Consiglio di gabinetto, per tamponare forse la sua crisi, ha aumentato di colpo il prezzo dei tabacchi: sigarette sigari trincetti. Centosessanta lire il pacchetto di « Nazionali », che costa allo Stato, al netto di ogni spesa, una ventina di lire! In verità, ecco una bella stremata per le sacante. Forse, i miliardi che il governo ricaverà, con quest'altra usura, andranno a beneficio delle commesse belliche, nel quadro « atlantico ».

« Nazionali »: cioè, quasi un miliardo di tali sigarette, contro centocinquanta miliardi di sigarette di « Africa », nell'ambito di un anno, ecc. La nazionale è messa in vendita a centosessanta lire, costa allo Stato una ventina di lire: prima lo Stato ci guadagnava centotrenta lire, ora ce ne guadagna per cento. Il governo applicando la sua politica a favore dei privilegiati, aumenta il prezzo di questa sigaretta popolarissima, e non tocca adeguatamente le sigarette di lusso. Così, il governo a togliere (ché, di fatto, molti lavoratori dovranno privarsi di qualche sigaretta, ora) una nazionale allo statale, il operano. Particolarmente colpiti risulteranno, in ogni modo, i fumatori delle regioni dove più è diffuso l'uso del tabacco, quali la Venezia Tridentina, il Piemonte, la Toscana, l'Emilia, la Lombardia e il Lazio.

Pochi sanno che lo Stato, da vero usurario, si prende il settantacinque per cento, al netto, sul prezzo di vendita del tabacco; l'altra parte, il 25 per cento, resta all'Amministrazione dei Monopoli per pagare i trentamila dipendenti. Con questo 25 per cento deve vivere mezzo milione di lavoratori!

Hanno impiccato il povero Raleigh. Invenzione della pipa di cuoio; oggi prendono per il collo noi, togliendoci i pochi soldi che abbiamo nelle tasche.